

Il virus, la paura, l'istinto: le parole dell'epidemia



«La tempesta perfetta. Il coronavirus è la tempesta perfetta. Perché mescola la paura con l'angoscia. Come il terrorismo»

Intervista al sociologo, filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, che approfondisce il significato di sentimenti come “paura” e “angoscia” contestualizzandoli al periodo emergenziale che stiamo vivendo attualmente a causa della diffusione del virus COVID-19.

Galimberti, professore di Filosofia della storia all'università Ca' Foscari di Venezia e grande conoscitore dell'animo umano, non si lascia sorprendere dal dilagare del terrore legato alla diffusione del virus arrivato dalla Cina. Analizza i fenomeni sociali causati dall'emergenza sanitaria che coinvolge tutti noi, fa sapere che non cambierà il suo stile di vita e chiede di affidarsi alla scienza, non ai politici urlatori né ai social network.

Professore, il coronavirus unisce paura e angoscia, termini che lei studia da sempre.

Sì, è così. Con una differenza sostanziale tra i due aspetti. La paura, infatti, è un ottimo meccanismo di difesa, perché siamo di fronte a un soggetto determinato. L'angoscia invece subentra quando non si capisce da dove viene il pericolo. Non c'è un soggetto chiaro davanti a noi, ma un nemico che non si vede. I bambini, non a caso, non hanno paura ma provano angosce.

Per questo lei fa un paragone tra la diffusione del virus e il terrorismo.

Sì, perché il terrorismo ci colpisce all'improvviso, con modalità che non ci aspettiamo.

Lei giustifica così il terrore generale che ha colpito tante persone. La tentazione è di isolarsi, di sospettare dell'altro.

Gli eccessi di angoscia portano a comportamenti pazzi, non mirati. Non ci si può difendere dalla diffusione del virus e si finisce per dubitare di tutti, con la conseguenza che i rapporti personali diventano sempre più inquietanti.

Lei personalmente ha modificato il suo stile di vita?

No, le mie abitudini non sono cambiate. Mi sento abbastanza rassicurato e non posso certo penalizzare la mia vita. Vado a tutte le conferenze alle quali vengo invitato: spesso sono luoghi con tante persone e il contatto è molto ravvicinato, come quando ti chiedono di firmare un libro.

Tutti i virologi sostengono che la quarantena è il sistema più efficace per contenere il contagio. Ma l'isolamento in sé fa paura, ormai siamo abituati a non avere limitazioni fisiche.

Certo, la quarantena ci fa tornare la mente alla peste, alla spagnola. Ma aggiungo anche un'altra cosa. I virus c'erano molto prima di noi e ci saranno quando l'umanità sarà estinta, se proseguirà con certi comportamenti sconsiderati.

A cosa si riferisce?

Al detto biblico "non commettere atti impuri", preso alla lettera. Un detto che ci ammonisce dal non mescolare le cose, dal non contaminare le specie diverse. Non a caso l'origine del virus sembra causato da qualcuno che ha mangiato pipistrelli.

La diffusione del coronavirus, tra i vari aspetti da analizzare, rappresenta anche un grande colpo al sogno dell'uomo di annullare ogni limite.

Ma c'è un ottimismo esasperato, una fiducia nella tecnologia come soluzione di qualsiasi problema. Prometeo i greci lo avevano incatenato, noi invece gli abbiamo tolto le catene e di conseguenza ogni limite. Del resto prima parlavo del pipistrello come origine del virus, ma c'è anche l'ipotesi della creazione in laboratorio, come era stato ipotizzato con l'Aids.

In questo mondo si alimentano però le incredibili teorie del complotto mondiale.

Teorie che non mi appartengono. Però in laboratorio l'errore ci può stare anche in perfetta buona fede. Del resto, la capacità del nostro fare oltrepassa gli effetti del fare stesso: non sempre siamo in grado di prevedere a cosa porterà la nostra tecnologia. E poi ricordate che siamo frutto dell'amore e dell'autodistruttività: tenuto conto che il nostro non è certo il periodo dell'amore, ma piuttosto dell'odio, è chiaro che spesso sia l'altra componente a dominare.

Dal punto di vista dei rapporti umani come usciremo da questo virus?

Già siamo diffidenti nei confronti degli altri, anzi molto spesso razzisti. Quante volte avete sentito una persona dire «Non sono razzista ma...»? Ecco, già questo è razzismo. Finiremo per accentuare questa situazione: un altro colpo alle relazioni sociali. Forse saremo smentiti a breve, ma la comunicazione politica basata su barconi, migranti e improbabili uscite dall'euro ha dovuto abbassare il volume, per lasciare spazio alla comunicazione sul virus e su come difendersi.

Ma la politica non è preparata ad affrontare situazioni incomprensibili e imprevedibili. Solo la scienza rappresenta una difesa contro l'improbabile e l'angoscia originaria dell'uomo di cui abbiamo parlato all'inizio dell'intervista.

Questa forse sarà la grande lezione che ci lascerà la diffusione del virus, sperando di vincere la partita prima possibile. La scienza e la competenza prima di tutto. Della scienza dobbiamo fidarsi. Lo dico in un Paese, come l'Italia, dove vige la dittatura dell'incompetenza: a proposito dei vaccini c'era chi si fidava più della propria portinaia che degli esperti. La strategia della precauzione tipica della scienza è uno strumento fondamentale.

Però le famiglie faticano a gestire la percezione della pericolosità del virus. I giovani non ce la fanno proprio a non continuare a muoversi, a viaggiare, ad avere relazioni. Il coronavirus sembra

invece terrorizzare i più anziani.

Perché i giovani sono imprevedenti, non hanno l'idea di morte che invece hanno gli anziani. I quali sono più vicini alla loro fine e quindi adottano stili di vita più prudenti.